

CONSIGLI PER CHI VUOLE ANDARE IN SENEGAL

Da Claudia Ridella (50 anni) in Senegal per due mesi

TURISMO IRRESPONSABILE

Carissimi amici,vi ho promesso di scrivervi una valanga di mail per informarvi sul mio viaggio in Senegal ma non mi è stato possibile. Al villaggio sperdutissimo dove mi trovo non c'è ombra di computer né di collegamento Internet. Il posto più vicino per accedere alla rete è a 30 km. Ebbene, per amor vostro li percorro, saltando prima su un carretto a due ruote trainato da cavallo ,poi acchiappando un mezzo pubblico strazeppe di gente con una montagna di capre sul tetto che dicono la loro, infine montando su un calesse che mi conduce al centro della cittadina davanti a una baracca di legno e lamiera che indica la scritta Internet point col pennello. Pavimento inesistente,solo sabbia cui poggiano traballanti tavoli con altrettanti antiquatissimi computer. Mi accomodo su una panchetta sgangherata e provo a collegarmi. Un disastro! Il tasto dello spazio salta via,il computer si spegne continuamente, entra pure un tacchino che nessuno allontana, c'è un sottofondo musicale da triturare i timpani,insomma, a farla breve mollo l'osso e me ne vado. Il tentativo mi costa quasi una giornata di viaggio,ma in Africa il tempo non corre, cammina e si concede delle oziose pause. Per non deludere le vostre aspettative, nel ritiro della mia stanzetta illuminata da fioca luce di una lampadina sostenuta dalle candele,come sottofondo musicale belati di pecore e affini, inforco come si dice carta e penna e mi accingo a scrivervi.

ARRIVO A DAKAR

Arrivo all'aeroporto di Dakar,capitale del Senegal,il 14 gennaio. Qui mi aspetta un solerte autista alto,magro con una corona di denti fosforescenti in pendant col bianco degli occhi che mi accompagna alla vettura diretta al villaggio. E qui il ho il primo stordimento alla vista del mezzo di trasporto,un catorcio tutto ammaccato, di colore indefinibile tanto sono i rattoppi,il bagagliaio chiuso da filo di ferro arrugginito,come maniglia della portiera un cordino,e infine il vetro davanti scheggiato in cento pezzi rabberciati con nastro adesivo. Non dimentico i finestrini aperti bloccati. Mi accomodo rigorosamente dietro anche se i sedili sono completamente sfondati e mi addentro nelle viscere di questa città avvolta da un cielo plumbeo. L'aria è irrespirabile,il rumore assordante e il traffico da paura. Si procede a passo d'uomo finchè ,haimè, la circolazione si blocca e ci troviamo in un ingorgo infernale coi motori a mille. Rimpiango il canto degli uccellini che mi accompagnano al comodo podere di casa mia, poi dal nulla vedo sbucare una persona senza divisa, anzi con un costume coloratissimo che in Italia passerebbe inosservato solo a Carnevale,che ordina a tutte le automobili di spegnere i motori. Tutti scendono,un tizio approfitta della sosta per smontare il motore della sua chiamiamola automobile e rimontarlo, giunge intanto una folla di ambulanti con le merci più svariate,vogliono vendermi di tutto: calzini, schede telefoniche,stuoie,noccioline,bibite,mandarini,poi arriva una massa di bambini questuanti,cento mani nere dentro al finestrino che non si chiude, un vero supplizio.

Dopo tempo indefinibile, lo stesso individuo ordina ai conducenti di rimettere tutte le macchine nella giusta fila, sempre a motori spenti. Una volta sistemate le corsie, si può ripartire, olè. Ci vorranno due ore per lasciarsi alle spalle questo inferno metropolitano,dove non ho visto una macchina nuova o almeno integra,e mi domando perché mai abbiano tutte i vetri scheggiati in così tanti pezzi .La stanchezza si fa sentire ma la Natura mi è amica e mi conforta, ora lo sguardo può distendersi lungo la vasta

pianura sabbiosa dove si stagliano le chiome orizzontali delle acacie spinose modellate dai venti e poi, meraviglia delle meraviglie, maestoso e possente, un trionfo di pianta: il baobab, tronchi nodosi che sembrano enormi botti, rami che invocano, cortecce ondulate, cavità che sono stanze

IL CARRETTO

La vettura ce la fa a percorrere i 130 chilometri di strada asfaltata fermandosi solo due volte per raffreddare il motore, operazione che si svolge lanciando una secchiata d'acqua nel cofano. Son dunque giunta a destinazione? Calma, abbandoniamo l'impazienza, la macchina mi deposita sulla strada asfaltata, il villaggio dista un paio di chilometri, la strada è sabbiosa e si percorre con carretto a due ruote trainato da cavallo che al grido di ali galoppa per la savana sfiorando arbusti secchi e spinosi. Faticoso tenersi in equilibrio, non so più dove aggrapparmi, il mezzo si sbilancia, è un mezzo adatto a spine dorsali flessibili come giunchi. Avvisto le prime mura bianche del villaggio di Beud Jeng. Taci che sono arrivata... Saluto il carrettiere chiedendogli perché il carretto ha 2 ruote sole invece di 4 e mi risponde che quattro ruote costano il doppio di due. Non ci avevo pensato... eppure la semplice risposta non fa una grinza

COMITATO D'ACCOGLIENZA

Il cavallo si addentra nel villaggio segnando il passo. Sbuca timida, la testa calva di un bambino poi, le teste diventano due, tre, sette, poi una folla di bambini accerchia il carretto al grido di Toubab, toubab, cioè l'uomo bianco, l'uomo bianco!. Dietro loro, mamme coloratissime coi bimbi in groppa che alla vista del diverso urlano terrorizzati. Alcuni saltano sul carretto e mettono le mani ovunque, mi trovo due dita negli occhi, qualcuno nelle orecchie... il carretto si sbilancia viepiù, ma dove sono capitata? Mollatemi! La casa di Kertoubab che vuol dire casa dei bianchi non è lontana, anzi siamo arrivati. Finalmente una doccia e un letto su cui adagiare le provate membra. Un momento... prima di coricarmi ci sono i saluti in famiglia, cosa sarà mai? E no, imparerò che i senegalesi dedicano alla cerimonia del saluto molto tempo, altro che il frettoloso buon giorno e buona sera o al massimo- tutti bene a casa- come si usa da noi.

LA FAMIGLIA

A Kertoubab dove sono ospite, vive una numerosa famiglia senegalese composta dal capofamiglia sulla settantina (nessuno sa la sua data di nascita in Senegal) con le sue tre ultime mogli, i suoi ultimi 6 figli (l'ultima nata ha pochi mesi di vita e la penultima ha solo un anno, per la serie" ci dà dentro il nostro arzilla vecchietto"), una suocera vecchissima distrutta e inebetita da una malattia mentale, una giovane nipote di una delle mogli, e come se non bastasse un ospite fisso aggiunto, un nomade cantastorie che tutti chiamano il matto perché fa cose strane, vaga di notte e parla da solo. 14 persone da salutare con lunga tiritera, io abituata a due persone... La doccia con pentolino può attendere... Parliamo del capo famiglia. In due mesi di vita l'ho visto, devoto, dedicare molto tempo alla preghiera, alla cerimonia dei saluti, come lavoro, almeno come lo intendiamo noi, io personalmente l'ho visto spingere qualche pecora fuori dal cortile o trasportare con un rozzo forcone di legno un mucchietto d'erba rinsecchita, altre attività non mi sono note, eppure la nostra custode mi dice che lui ha la fama in tutto il villaggio di essere un gran travailleur, cioè gran lavoratore al che ho risposto a bruciapelo che a me sembrava di più un gran "ciulor" o "trombeur" come si dice a Parigi. Passiamo alle mogli, tutte curiosamente affette da una forma accentuata di strabismo. Su una di queste vorrei soffermarmi. Almeno una volta alla settimana, (ho notato che indossa sempre una veste bellissima color rosso acceso), questa donna corre al centro del cortile, alza i pugni al cielo

e si mette a urlare e inveire in modo disumano poi batte i pugni e la testa a terra senza smettere di gridare, tanto che arriva tutto il villaggio con bambini appresso. Le più giovani cercano di rabbonirla, le più anziane le mollano dei gran ceffoni. Dopo un po' di questa alternante terapia ella si calma e comincia a cantare con voce dolcissima che riempie l'aria sabbiosa d'armoniche vibrazioni....le due facce dell'essere umano...Mi turba e mi colpisce questa donna, le letture del Paolo mi invitano a cercare l'altro che è in me, aiuto non sono ben messa dal punto di vista psichico..Per non parlare del cosiddetto matto che sta per ore seduto su seggiola tenuta insieme da pezzi di corda, a leggere, da un libricino sgualcito ogni giorno la stessa sdrucita pagina e la pagina narra la storia di una lince che riesce a sfuggire dal grinfie del leone perché è agile, astuta e piccola. Gli chiedo, "Come va avanti la storia? Cosa c'è scritto nelle pagine successive?". Risponde: "Quelle non le leggo perché parlano dei serpenti, ma io corro, non striscio. Le altre parlano degli uccelli ma io non so volare, so camminare" "Capisco" dico ma non so se ho capito. Un'altra volta l'ho ringraziato per avermi portato i bagagli e lui mi ha risposto: "Le persone sono come tu le vedi" Capisco...ma anche stavolta non sono sicura. Bel personaggio conturbante! Bella famigliola mi sono trovata in Senegal. I bambini sono bellissimi, e fanno gli stessi giochi di tutti i bambini del mondo: nascondino, mago libero, rialzo; i maschi con un semplice filo di ferro costruiscono sagome perfette di cavalli con tanto di carretto, le femmine coi legnetti rivestiti di stracci fanno le bambole. Seduti in cerchio cantano dei melodiosi ritornelli la sera prima dell'imbrunire, poi, non appena imbrunisce, ai primi cenni d'oscurità, la vita si ferma: in mezzo al cortile viene traslocato un televisore. Tutta la famiglia si raduna inebetita davanti al piccolo schermo. Due volte la settimana si trasmette una telenovela per la serie "Anche i ricchi piangono", sullo sfondo di lussuose ville con piscine a fagiolo, dove i camerieri sono rigorosamente neri di pelle. E come gli piace! Cantano e ballano la sigla, i bambini danzano ancheggiando anche con le musiche di sottofondo alle scene!

IL VILLAGGIO

Le famiglie di questo villaggio remoto vivono coi loro animali, in gruppi di case di paglia, o in muratura, racchiuse da recinzioni in mattoni. La cucina è all'esterno, in un angolo, sotto una tettoia di lamiera e consta di un treppiede di pietra dove viene acceso il fuoco su cui poggia una pentola annerita. Mangiano per terra sulla nuda sabbia da un unico grande piatto di metallo con le mani, schiacciando il cibo nel pugno. Il pasto è molto veloce, la dieta è sempre la stessa: riso e pesce secco a volte accompagnato radici di tapioca e melanzane amare. Nei giorni di festa viene cucinato un kus-kus di miglio, identico a quello che noi diamo agli uccellini. La vita si svolge all'esterno, solo di notte si ritirano nella camera da letto arredata semplicemente con una stuoia o in molti casi da mastodontici letti di legno dalle testate intarsiate, gli armadi sono inesistenti, le pareti ricoperte di foto e santini vari.

Il centro della vita villaggio è la piazza dove sorge la moschea, sempre animata di bambini, carretti, asini e le onnipresenti pecore. Nella piazza si aprono ben due punti vendita che loro chiamano boutiques; locali pieni di sacchi di riso e miglio, detersivi marca OMO o AVA che mi ricordano gli anni 60, pezzi di sapone, candele e surrogato di caffè. Una di queste boutiques, quella che io frequento, è pure provvista di frigorifero seppur arrugginito (nel villaggio ce ne sono pochissimi) contenente bibite fresche, una vera pacchia per la gola arsa da un calore che si aggira sui 40 gradi. Ma un brutto giorno, lo sportello del frigo, divorato dalla ruggine, precipita al suolo. Una vera disgrazia, l'oggetto è da buttare. Buttare? Un verbo del genere è inusuale in Africa, tutto si aggiusta, basta prendere due mattoni per sollevare lo sportello e legarlo con una corda. Come nuovo! Infatti non smetto di frequentare il bar, l'unico problema è che per ottenere una bevanda ci vogliono una decina di minuti per sciogliere i nodi, machessono 10 minuti? Come siamo nevrotici noi

occidentali sempre in corsa! Che fretta c'è? Tanto dobbiamo morire tutti alla stessa ora... e poi che ho da fare qui tutto il giorno? Calma amici, qui le giornate volano come gabbiani. La mattina la trascorro nell'orto.

L'ORTO

Il cielo si colora di rosa pallido, l'aria serena preannuncia una giornata bollente, la mattina profuma di fiori dolciastri del nime. Mi avvio verso l'orto che dista poco da casa, ci vorrebbero pochi minuti a raggiungerlo se non incontrassi nessuno ma qui il nessuno non esiste, incontro almeno una ventina di persone tutte da salutare con un rituale che so a memoria in lingua wolof. Suona così:

“Buon giorno come stai?”

“Bene, grazie e tu?”

“Benone, hai dormito bene?”

“Sì, grazie, e tu? Come sta la tua famiglia?”

“Grazie al cielo bene e la tua?” Non è finita, mancano le benedizioni, Alhamdulillah, Inshallà cioè grazie a Dio. Ecco come pochi minuti si trasformano in tre quarti d'ora ma ora son giunta davanti al portoncino dell'orto, apriti Sesamo! E mi vedo una distesa d'erba secca, sarebbe un orto questo? Gran filari di rinsecchite piante di carcadè chiamato bissap, alcune piante di peperoncino sparse a casaccio, mucchi di mattoni in mezzo al campo; il custode che mi accompagna percepisce il mio sconforto e allora mi mostra fiero, una piantagione che pare dimenticata in un angolo, sono piante di melanzane piene di frutti! Guardo attentamente questi piccoli arbusti dalla foglie spinose assai diverse da quelle di mia conoscenza, e vedo appesi piccoli frutti grandi come susine, sono melanzane e lui, ne va orgoglioso. Chiedo se vengono innaffiate, mi dice di sì, l'acqua c'è Tocco la terra, sabbia, solo sabbia. Sabbia e acqua, cosa manca? Mi chiede lui leggendo la mia perplessità.

“Manca la merda” rispondo d'acchito in un rozzo francese, mi riferisco al concime, tutto sparso nelle vie polverose del villaggio e nelle stalle ma nell'orto, dove occorrerebbe, non c'è ombra. Animata come sono ancora da spirito efficientista milanese nonostante la mia vita campagnola, progetto di organizzare una raccolta cacca in grande stile mobilitando i ragazzini con la promessa di una banana. Questi mi si presentano nell'orto con la cacca in mano bella fresca. Ma no, ci vuole un contenitore! Per noi è facile dirlo, trovatelo un contenitore x cacca se ci riuscite! Non mi scorraggio, saltando sul carretto, si fa per dire, al mercato, trovo tre secchi di plastica nuovi di zecca, li distribuisco, attendo la raccolta ma i bambini spariscono e con essi i preziosi secchi, assai sprecati x il trasporto della cacca! Insisto sull'importanza del concime come nutrimento, anzi spiego che sarebbe utile prepararne un bel mucchio e aggiungerci i resti di cucina. I resti di cucina? La mentalità consumistica è dura da mollare... Quali resti? Al massimo butteranno qualche lisca di pesce se non la usano come stuzzicadenti. Ricordo l'episodio di qualche giorno fa quando è arrivato un ospite che mi ha portato in regalo una bella fetta di cocomero. Qui la frutta è merce rara, la savana non ne produce. Ebbene mi gusto questo buon frutto acquoso, mangio la parte rossa come si usa e sto per buttare la scorza preziosa nel cumulo del compost, quando vengo bloccata dai bambini, che strappandosi di mano la fetta si divorano tutta la polpa bianca lasciando un velo verde trasparente come resto, che neppur quello finisce nell'orto: Perché? Qualcuno si è mangiato pure la buccia? Non è così, è finita nella bocca di qualche caprone.

LA CUCINA

Cari miei, che probabilmente state divorando una fetta d'arrosto con patate al forno, con la cucina senegalese ho delle belle difficoltà. Il riso, dai grani piccoli che richiede una lunga operazione di pulizia, come si faceva nel dopoguerra, viene cotto al vapore non acqueo ma

prodotto da un olio scuro che fuma, un vero pugno per uno stomaco delicato o non abituato come il mio. Dopo un po' di questa dieta smetto di mangiare, per fortuna arrivano due amici dall'Italia, un giovane lui ivi giunto come esperto in agronomia e la sua giovane compagna. Riusciamo a impostare una pasta asciutta usando lo stesso pentolone anche x il chiamiamolo sugo ma la vita cambia quando nella gita a S.Louis troviamo un supermercato e ci riempiamo di olio d'oliva, tonno, formaggini e pasta, vere leccornie. E ci lanciamo pure nell'acquisto di bicchieri, posate, piatti veri di ceramica e ben tre pentole (esagerati!) Al villaggio non c'è nulla, neppure il sale fine. C'è solo quello grosso che si presenta in sassolini minuscoli, basterebbe pestarlo, ci vuole x esempio un sasso, trovarlo nella sabbia. Anche in tal caso faccio ricorso ai ricordi d'infanzia quando mia nonna pestava il sale grosso con una bottiglia di vetro, ma qui una bottiglia di vetro è oggetto irreperibile...vita facile la vostra... Trovarla è un'impresa, la recuperiamo a casa di un tipo con berretto di lana multicolore, ci costa una biro e mezz'ora di saluti perché, per l'occasione si raduna una piccola folla di parenti e giù convenevoli. Però ce l'abbiamo fatta...e torniamo a casa trionfanti con l'oggetto in mano che viene chiuso a chiave dalla nostra fedele custode; se tutto ciò vi fa sorridere, sappiate che è sparita dal terrazzo una scatoletta di tonno vuota che si usa come portacenere... In tutte le cucine del mondo esiste un oggetto chiamato pattina che serve per afferrare manici roventi, qui l'oggetto da me ribattezzato col nome di patten non esiste. Al suo posto la nostra custode che vorrebbe tanto cucinare per noi, usa il suo turbante, adatto allo scopo, solo che il suddetto copricapo è pieno di ciuffetti di capelli finti usati per fare le treccine, che vanno a finire nella pentola, pazienza, non si può fare le pulci a tutto... I piatti durano poco, vengono rotti e poi rincollati con colla giallo-puzzolente. Non sono avvezzi alla ceramica. Qui siamo ancora all'età del ferro. In quanto ai bicchieri che ogni tanto lavo con sapone di Marsiglia, sapete dove sono stati messi ad asciugare? Direttamente sulla sabbia, capovolti, al solleone...tra le galline che becchettano; aiuto qui l'igiene lascia molto a desiderare, devo ringraziare gli anticorpi che mi sono fatta da piccola in campagna, quando mi rotolavo nel fango. I nostri bambini così disinfettati si ammalerebbero... Turismo irresponsabile dicevo...

LA SCUOLA

Parliamo del corso di Italiano, ragione che mi ha spinto fin qui, in questa terra arsa. Il mio compito è quello di insegnare la lingua italiana a un gruppo di ragazzi che in estate dovrebbero frequentare in Italia uno stage di agricoltura biologica da applicare in Senegal, nei dintorni del villaggio dove è stato scavato un pozzo.

Appena giunta, ispeziono l'aula e il materiale didattico. L'aula è sotto una tettoia all'aperto, la lavagna è un rettangolo dipinto di nero su muro bianco, i banchi sono stuoie a terra, la cattedra non la vedo ma in compenso a me, che sono la madame professoressa è riservato un posto a sedere di riguardo: un bel tronco di baobab che rotola se mi muovo. Quanto al materiale didattico non c'è ombra di fogli, quaderni, matite o gessetti. Alè, andiamo a procurarli al mercato, coi soliti sgangherati mezzi di trasporto. Ormai mi sto abituando ai ritmi d'Africa... Entro in una baracca che vorrebbe essere un negozio e chiedo ben 25 quaderni. Il tipo non crede alle sue orecchie poi mi chiede: "Quanti fogli vuole per ogni quaderno?" La domanda mi spiazza, non sapevo che i quaderni fossero venduti a fogli, come le sigarette, ad una ad una, allora sparo una cifra di 50 pagine. Ollallà, sono tante, ha solo 3 quaderni così grandi. Allora raccolgo tutti quelli che ha, ma mancano sempre 5 quaderni, nessun problema, basta mandare un ragazzino a prenderli e passa il tempo ma il tempo come dice Mme Ba nel suo bel libro, "Chi può misurare il tempo di un africano? Il tempo non è quello dell'orologio, un meccanismo senz'anima, una corsa insensibile a scatti ma è il tempo di tutto ciò che vive, il tempo degli uomini, delle palme, la

lentezza del fiume, la curva infinita dei suoi meandri, l'avanzata impercettibile delle carovane..."

Chi ha stabilito che l'acquisto di 25 quaderni debba richiedere pochi minuti? Nell'attesa conosco e saluto le due belle mogli del negoziante, vestite con abiti sgargianti dallo stesso disegno ma di diverso colore, i suoi 4 bambini che mi cantano una canzoncina buffa, e poi osservo la strada polverosa e affollata di gente che si muove in ogni direzione radunandosi in gruppi gesticolanti. Donne snelle, dal portamento regale ornate di bracciali dorati che si muovono come stormi di uccelli esotici con grandi cesti in bilico su teste fiere...ma torniamo a bomba, arriva il ragazzino con ben 10 quaderni. Questa è fatta, mancano i gessi, stessa scenetta, si vendono singolarmente e me ne vende ben 5. Torno a casa col bottino, per fortuna ho portato dall'Italia una bella scorta di penne. La giornata ormai è al suo declino, anzi un uccellino tutto blu mi dice di andare a salutare il giorno che finisce...

Provate a chiedermi che cavolo ho fatto in tutto il giorno, vi risponderò che ho comprato 25 quaderni e 5 gessetti e ho pure il coraggio di sentirmi stanca.

Il primo giorno di scuola a Kertoubab, il cortile e la cosiddetta aula si riempiono di persone, una folla urlante che vuole frequentare la scuola d'italiano. Un successone ingestibile.

Che fare? Chiedo aiuto alla nostra fedele custode Aram che mi svela il mistero di tale entusiastica adesione: si è sparsa in giro la voce che si distribuiscono quaderni e penne, quindi è arrivato tutto il villaggio. Lei prende in mano con molta disinvoltura la situazione, cacciando in malo modo un sacco di gente e trattenendo una trentina di persone a suo dire motivate. Forma due classi, una femminile e una maschile, meglio così perché i livelli sono diversi: i maschi sono tutti o quasi alfabetizzati, molte ragazze invece sono analfabete. Cominciamo da loro, insegno le prime semplici frasi, le prime parole in lingua italiana ma non riesco ad ottenere un suono giusto, neanche ripetendo all'infinito, ma non mi scoraggio, sono, lo sapete, un'insegnante creativa, mi balena un'idea, se invece di parlare le cantassi le parole? Mi viene facile, sono una commediante, allora: Uno, due, tre..trallallà (tre giri in senso orario) 4,5,6 trallallò, (tre giri in senso antiorario) trallallù8,9,10 (un bel salto in alto). Ottimo risultato, le alunne lasciano la scuola saltellando e cantando: "Buongiorno, cuccuccù" Molte di loro arrivano coi bambini sulla schiena e li allattano durante le lezioni, c'è un bimbo di nome Janca che dal capezzolo passa a ciucciare la biro della mamma dalla parte dell'inchiostro, provo a girare la biro ma il cappuccio non gli piace e strilla come un'aquila. Ce n'è un altro di nome Falù, che piange sempre. "E malato?" domando. Risposta: "No, è nato così" "Tutti i bambini nascono nascendo ma poi smettono" replico e loro: "Falù sette di piangere solo se lo facciamo saltare" "E allora fatelo saltare!" dico. Pensavo a qualche saltino... invece se lo lanciano in aria come una palla, fino a sfiorare i rami del nime, e lui a ridere a crepappelle e più in alto vola e più è contento. Quando il gioco si ferma ricomincia a frignare. Come vedete il percorso didattico è assai singolare... Ho rispolverato tutte le filastrocche che conosco, un gran successo ha ottenuto il giro giro tondo casca il mondo (quando cadono a terra si divertono un mondo), ho insegnato, ispirandomi al luogo, La pecora è nel bosco, Questo è l'occhio bello, Son tre piccoli porcellin, Bella Ciao e Guarda che luna. Le sanno cantare tutte... Sono ragazze molto belle, dotate di una sensualità innata e parecchio maliziose. Vogliono subito sapere come si chiama in Italiano il sesso femminile. Rispondo che per i dottori si chiama vagina ma per gli amici (non sapevo la traduzione della parola confidenzialmente) si chiama in tanti modi, mi guardano stupefatte. Che ho detto? Scusate, volevo dire per i vostri mariti.. Queste poi dalle parole passano ai fatti, mi toccano i capelli e ne vorrebbero una ciocca, mi infilano le dita nelle orecchie x vedere meglio gli orecchini, vogliono che mostri loro il seno, giù le mani belle, le solite dita dappertutto. Curiosità: mentre io ammiro la loro pelle nera lucente e serica, i loro culi che parlano, sodi e alti loro guardano come affascinati la mia pelle bianca, i miei vestiti da stracciona,

insomma il bianco è il modello vincente anche fisicamente, valli a capire...Mi chiedono se ho trent'anni, ma non per farmi un complimento ma perché hanno un diverso concetto del tempo. Poi, anche se posseggono un documento d'identità, non ti sanno mai dire l'età, sparano a casaccio.

Molte hanno il marito che lavora in Italia e lo evinci da un vistoso gioiello attaccato a una collana di perline: è un telefonino nuovo di zecca, ultima generazione che fa pure le foto. Lo esibiscono fiere, non telefonano mai perché non hanno una lira di credito, il ciondolo è lì in attesa della telefonata quindicinale del marito. Un bel pomeriggio mi arriva una ragazza raggiante, fresca di telefonata. Le chiedo cosa le avesse detto il marito e quella candida risponde: "Mi ha detto " scopare", poi mi ha detto" tua figa dolce come zucchero. Tutto dentro." Sono senza parole. Le domando: "Ma perché ti ha detto tutte queste cose intime in italiano? Risponde con altrettanto candore: "Perché vuole che io impari l'italiano" "Senti bella, io ho un altro metodo" le rispondo e con disinvoltura passo a disegnare alla cosiddetta lavagna un incrocio spiegando la destra, la sinistra e tutto dritto. A tale parola salta su con aria porcellina e dice: "Tutto dritto?" "Senti cara, non sto parlando del sesso di tuo marito ma delle direzione da prendere"rispondo. Dovrei affrontare gli avverbi di luogo, sopra e sotto, davanti, dietro ma cambio argomento. Intanto il cosiddetto materiale didattico si consuma, il cancellino formato da pezzetti di corda si sgretola, devo sacrificare un pezzo prezioso d'asciugamano, i gessi contro il ruvido muro si esauriscono, i pochi fogli dei quaderni calano a vista d'occhio, alla fine del corso rimarranno solo le copertine. Cosa ne avranno fatto dei fogli? Li avranno rivenduti? Intanto Janka è riuscito a disintegrare la biro della mamma che non può più scrivere...come materiale non è rimasto che il nostro corpo e giù filastrocche: "Oh quante belle figlie Madama dorè"

I maschi son più seri e rigorosi, tutti con la biro e quaderni intatti. Qualcuno studia perfino a casa e riesce a mettere insieme la sua prima frase in italiano di senso compiuto: "Vado al centro di Milano a vendere i montoni": Ve li vedete i caproni belanti in Piazza Duomo o in Galleria?

LA LINGUA

La maggior parte della popolazione senegalese si esprime in lingua woloof una lingua assai difficile e ricca di suoni duri e gutturali e per nulla musicale. La lingua ufficiale è il francese ma pochi lo parlano correttamente. Quanto a me, ho un vago ricordo di questa lingua studiata alle Scuole Medie ma mi avvalgo di una notevole faccia tosta e la conoscenza del dialetto milanese da cui attingo per le mie stravaganti traduzioni. Infatti non esito a chiamare pisolino pisolen o meglio pennichelle, uso espressioni inventate come "Tutt a post" o patten che sta per pattina. Anche il mio amico Armando che in quanto a faccia tosta non scherza, durante una lezione di idraulica si lancia in : "Abbasson la lève" o "Apron le rubinet". La cosa buffa è che invece di correggere i miei strafalcioni, li imparano e li ripetono come fossero parole giuste. Del resto il mio ruolo è quello della professoressa e in quanto tale praticamente infallibile. Ormai a Kertoubab si parla una nuova lingua, che non è precisamente quella che dovrei insegnare.

I TOUBAB

Ormai l'avete capito: i toubab siamo noi bianchi e noi siamo belli, eleganti e infinitamente ricchi. Inutile raccontare che arrivare a fine mese non è sempre facile da noi... Se dico che i loro fratelli immigrati fanno una vita da schiavi stipati in 10 in una stanza, ribattono che qui vive lo stesso numero in una capanna senza acqua né luce. In Italia invece hanno pure la vasca da bagno! Se dico che li vedo lungo spiagge toscane percorrere 50 km sotto una montagna di merce e di sole per pochi euro al giorno, mi rispondono che anche qui di strada se ne fa il doppio sotto sacchi di arachidi per un guadagno assai inferiore... Insomma, cari amici, abbiamo creato una società comoda e accattivante non

neghiamo, un tizio mi racconta, che suo cugino a Brescia, fa le pulizie in un hotel e raggiunge i piani superiori, non arrampicandosi su una palma ma nientepopodimeno che con l'ascensore... Insomma, l'Italia è il paese del Bengodi, ha vinto pure il Campionato di calcio (moltissimi ragazzini esibiscono magliette con calciatori italiani), e quindi poche storie, se andiamo lì dobbiamo cacciare soldi e regali. Le richieste sono pressanti e fastidiose. Curiosa è la storia delle gite. Un giorno io e la mia amica Lorena decidiamo di andare al mercato di Ngai. La nostra custode manifesta il desiderio di accompagnarci, perché no? Con piacere. Anche il marito vorrebbe venire con noi assieme a un suo amico che deve andare proprio là. Così parte la variegata e allegra comitiva di cinque persone che dal carretto passa su un pullmino gremito di gente, cose, pecore sul tetto che pagano metà biglietto. Saliamo anche noi con tutti gli occhi addosso, stipati come acciughe; Ci raggiunge, contorcendosi, il bigliettaio che esige da noi la tariffa di ben cinque biglietti. I nostri accompagnatori non fanno una piega, e neanche ringraziano, perché dovrebbero? Siamo noi a dover ringraziare loro che ci fanno da guardia al mercato, e più loro sono, più siamo protette... Come quella volta quando mi viene offerto un grande affare... Si tratta di acquistare un montone, sano e in carne a soli 50 euro, da non perdere, sul mercato di Dakar costerebbe il doppio. "Cosa me ne faccio di un montone?" chiedo alquanto stupefatta. "Io te lo allevo e poi te lo mangi" è la risposta. "Ma non posso mangiare un montone intero" replica. "Non c'è problema, lo mangiamo tutti insieme" è la bella lampante risposta. Delusa dal mio diniego, la nostra venditrice propone lo stesso affair alla mia amica Lorena la quale però rifiuta perché è vegetariana. Ma che importanza ha, il montone lo mangiano gli altri leggo negli occhi della nostra...

S. LOUIS

Dopo quasi un mesetto di vita essenziale io e i miei amici (nel frattempo mi ha raggiunto al villaggio la mia compagna di viaggi impossibili, l'adorata Marilde), siamo quattro in tutto, decidiamo di concederci una breve ma confortevole vacanza a S. Louis, a Nord, al confine con la Mauritania. E una bella città coloniale, ricca di case dai bei porticati purtroppo in disfacimento, ornata di bei viali di palme e di ridondanti e coloratissime bouganvillae. Sorge su un'isola formata dal fiume Senegal che termina il suo lungo viaggio insinuandosi pigramente nell'oceano Atlantico. La città è collegata alla terraferma da un ponte di ferro ad archi progettato dall'architetto Eiffel, quello della torre parigina. Che bello passeggiare su questo ponte, guardare le acque increspate dove pescano gli aironi, dove si riflette un cielo in fuga e stormi fitti di uccelli migratori. Appena arriviamo a S. Louis, davanti all'ingresso del nostro albergo, ormai avvezzi a stare in mezzo ai senegalesi, ai loro corpi neri flessibili e longilinei, alle loro gambe lunghe e i loro culi alti e sodi, abbiamo un incontro che ci disorienta: da un pullman scende un gruppo di pensionati francesi, un vero museo degli orrori: corpi obesi e flaccidi, gambe corte e storte, almeno evitassero i calzini e i bermuda, pelli rossiccie e bruciacchiate dal sole. La vista ci inorridisce a tal punto, che in coro esclamiamo: "Madonna come sono (siamo?) brutti! Che razza inferiore!" Entrata in albergo saluto il personale stupefatto in lingua woloof e quando mi chiedono da dove vengo rispondo che non dall'Italia ma da Beud Jeng ma nessuno sa dove sia. Qui ci concediamo pranzi luculliani a base di pesce fresco e patatine, succhi freschi di mango a gogò. Eppoi si organizza una bella gita in piroga al parco degli uccelli, uno dei più belli al mondo, infatti la natura ci regala delle immagini indimenticabili di pellicani dal becco rosa che a centinaia si alzano in volo aprendo le grandi ali striate di grigio, altri uccelli che sembrano condor rapaci appollaiati sugli alberi, altri color verde blu fosforescente che volano formando piccoli cerchi, stormi di gabbiani, creature che abitano nel cielo e nell'acqua che le riflette.

La pacchia finisce e si ritorna al villaggio con un taxi collettivo acchiappato alla stazione brulicante e urlante di merci, mendicanti, motori. Aspettiamo un bel po' perché la macchina

parte solo a carico pieno ma poi si riparte e in tre orette si arriva vicino al villaggio ossia al posteggio dei carretti. Be' dico io, tra un quarto d'ora siamo arrivati, mai dire queste cose da queste parti ; infatti il nostro è unico cavallo trovato al posteggio, di andare non ha proprio intenzione. Il conducente inveisce, ma l'animale fa tre passi e poi si ferma. E giù botte! Ma il cavallo non ci sente, non possiamo andare a piedi carichi come siamo di bagagli e sole cocente sulle zucche. Piuttosto spingiamo, è la prima volta che mi capita di spingere un carretto. La mossa funziona, il cavallo pare riaversi, saltiamo su, ma dopo pochi accenni di galoppo la creatura dapprima ansimando, tomba al suolo stecchito ma non morto. Ansima ancora, forse ha sete, diamogli da bere la nostra preziosissima acqua minerale; se la beve in un sorso, scuote la testa e come per miracolo si rialza e trotterellando ci porta a casa. Abbiamo poi dovuto rianimare con stessa acqua e banana anche il carrettiere stremato, morale il viaggio ci è costato duecento cocuzze di tariffa ma ottocento cocuzze d'acqua minerale, i soliti affair che si fanno in Senegal..

VITA SEMPLICE

Si torna alla vita essenziale del villaggio, l'amico agronomo Roberto e la sua compagna se ne vanno, rimaniamo a Kertoubab Marilde ed io ad assaporare i ritmi lenti di questo luogo dove il destino ha voluto condurmi. Mi alzo presto la mattina quando il cielo si colora di rosa pallido e l'aria diffonde un bianco profumo di fiori; le pecore vagano tranquille di cespuglio in cespuglio brucando germogli rinsecchiti, le euforie dai rami flessibili e gommosi, simili a streghe, levano al cielo le loro braccia contorte. "Girano tra l'erba scarsa, sotto i rovi, aliti lievi, antichi ardori, perdonate lo slancio lirico... Il sole fissa implacabile la terra da un cielo senza nubi, l'aria ferma preannuncia un giorno bollente. Meglio rintanarsi tra le mura ombrose della casa e poi tornare a passeggiare verso il tramonto. Il rito del tramonto, la mia amica Marilde non se ne perde uno, a costo di mettere la sveglia. E ha ragione: ci muoviamo piccole nell'immensità della savana, spinte da un caldo vento dalla bocca aperta. L'orizzonte appare vicinissimo o lontanissimo allo stesso tempo, questa luce incerta del giorno che finisce, che dirvi? Mi stupisce. E infine il nostro sole che sembra immobile, puff, con un tuffo sparisce, lasciando un cielo rosso sangue contro il quale i giganteschi baobab si stagliano neri e possenti. La nostra passeggiata termina proprio al bosco di baobab disposti in cerchio, dove si respira un'aria magica e surreale; noi siamo zitte, è la natura che parla, sono gli uccelli che cantano. Uccelli mai visti prima d'ora, alcuni simili a piccoli pappagalli dal becco arancione ricurvo e una coda sottile lunga lunga, altri dai colori fosforescenti verdi e blu, cicciotelli, anche loro parlano con la lingua della musica. Purtroppo il tramonto dura assai poco, il crepuscolo non esiste a queste latitudini, l'oscurità ci sorprende e filiamo a casa nel buio a gustarci la nostra mesta cena di tonno e fagioli e un dopocena condito di stelle e luna crescente. Dal terrazzo della casa si gode una vista incantevole del cielo stellato, la luna getta una luce spettrale sulle forme frastagliate delle acacie attorniate da stelle che sembrano gioielli. Marilde mi mostra la costellazione del Toro dal muso triangolare, sta sorgendo Orione con la sua corona di stelle brillanti.

VACANZA!

Dopo un po' di vita essenziale dove agli indimenticabili cieli stellati si contrappongono folle di orridi scarafaggi che pullulano nei cosiddetti bagni della casa, Marilde ed io decidiamo di regalarci una vacanza da vere signore, al mare in un luogo turistico, in un hotel col bagno in stanza e tutti i confort. Ollallà, ce lo meritiamo. Prima di partire ci congratuliamo con noi stesse per essere state in grado, in gioventù di realizzare viaggi impossibili con zaino in spalla e giacigli improvvisati. Ora non saremmo più in grado di rifarli, l'età avanza... per fortuna viviamo con una discreta pensione che ci permette di concederci qualche comoda distrazione cheddiamine. Con questo spirito affrontiamo la giornata di viaggio, dobbiamo

percorrere in fondo solo 80 chilometri. Baldanzose saliamo su un carretto vuoto sistemandoci in equilibrio, ma il vuoto come avrete capito non esiste, come abbiamo concordato la tariffa col carrettierie, sbucano come funghi, persone dai cespugli e tutti sul carretto, tanto il posto c'è e soprattutto è gratuito. Si arriva sulla strada asfaltata, attendendo invano un taxi collettivo. Ci consigliano di prendere un mezzo pubblico fino alla stazione successiva dove sostano i taxi; così facciamo, ci accomodiamo a sardina sistemando i bagagli sul tetto in compagnia dei montoni e galline. Ma a questa stazione non siamo mai arrivati: la strada è bloccata da una fila interminabile di carretti diretti a un grande mercato, l'autista ci scarica insieme ai bagagli. Non ci resta che saltare su un nuovo carretto, sono tutti stracarichi ma abbiamo la fortuna di trovarne uno vuoto disposto ad accompagnarci sulla strada dove transitano i taxi. Orbene siamo in fila lenta quando il nostro carretto precipita in una buca sabbiosa e il cavallo sbatte il muso contro il carretto anteriore provocando la caduta di un montone che sbraita come un ossesso. La circolazione si arresta, ne segue animato diverbio tra i conducenti, quello davanti a noi vuole un pagamento dei danni per la gamba rotta del povero montone e per essere più convincente agita viepiù l'arto ammaccato della povera bestiola che lancia belati disperati verso il sole cocente; il nostro rivendica danni alla bocca del nostro cavallo.. La scena si conclude in modo bizzarro, i danni li vogliono far pagare a noi, che abbiamo sbilanciato il carretto sedendoci sui bordi, ciao Pepp, ci ribelliamo ma ci troviamo a piedi in mezzo alla savana torrida a fare l'autostop. Alla nostra età! Raggiungiamo a piedi, disfatte, la strada. Avremmo preso qualsiasi mezzo disposto a portarci verso Sud. Il primo veicolo che si presenta è il solito pullmino stracarico che dopo un po' di strada comincia a svuotarsi consentendoci di allargarci e allungare le gambe ma...mai adagiarsi sugli allori in Senegal! Il mezzo si ferma inspiegabilmente sul ciglio e l'autista tranquillo ci comunica che il viaggio è finito. Proteste generali, si scende e si attende in mezzo al nulla, eccetto una misera acacia che proietta un filo d'ombra sulle nostre teste roventi. Scopriamo la ragione della sosta forzata: L'autista, vedendo il mezzo che si svuotava, non ha ritenuto conveniente proseguire il viaggio, così vanno le cose laggiù, insomma ci troviamo come direbbe la mia amica Romana, in una situazione surreale. Il tempo passa e il sole impazza quando arriva un pullmann che dobbiamo beccare a tutti i costi, infatti sgomitando senza grazia, ci accomodiamo coi bagagli appresso, se mai li teniamo in braccio x fare passare le persone. Infatti, sta arrivando una donna di 120 kg di cui 80 di culo, stiamo per afferrare le nostre valigie ma questa fa cenno di lasciarli pure a terra, li avrebbe scavalcati pensiamo noi e invece ci cammina sopra con tutto il suo peso seguita dalle sue tre bambine, 8 piedi sui nostri zaini ridotti a frittata. Però questo autobus ci porta a destinazione, in una stazione dove troviamo un taxi privato che ci porta davanti al cancello dell'hotel

TOUBAB DIALLAW: DA GERARD

Otto, otto ore per percorrere ottanta chilometri, siamo annichilite dal viaggio...Stiamo x varcare l'entrata del cancello dell'hotel quando ci si para davanti un tipo bello come il sole che sfodera una fila di denti candidi e perfetti come mandorle appena sbucciate, che ci dice: "Benvenute mie belle gazzelle" L'accostamento con questo animale agile e scattante, ci provoca una tal risata che spazza via lo stress dell'intera giornata. Belle gazzelle! Equivale al nostro:"Belle cerbiate"! Fa ridere lo stesso. Entriamo nel giardino dell'hotel e non crediamo ai nostri occhi. Questo singolare luogo è stato costruito una trentina d'anni fa da un artista franco-haitiano. Sorge su una scogliera a picco sull'oceano e su queste rocce questo personaggio ha costruito una specie di torre ispirata al mondo fiabesco tutta rivestita di piastrelline azzurre, con numerosi archi e archetti ornate di conchiglie e una scala a chiocciola con un corrimano a forma di serpente sempre rivestito di piastrelline, con tanto di bocca aperta e coda. Attorno alla torre sorgono bungalow dai tetti di paglia col

soffitto ricoperto di conchiglie bianche e nere disposte a spirale, le pareti piene di maschere o dipinti curiosi, direi psichedelici. Il giardino è un trionfo di fiori : dature rosa e viola dai grandi imbuti, ibischi dai colori sgargianti e occhi spalancati, stelle di Natale alte tre metri e come se non bastasse, lungo il percorso, tantissime sculture, molte opere del proprietario che ora ha 80 anni. Testoni con bocche aperte, sirene che amoreggiano intrecciate, cicogne, ranocchi, tempietti, piccoli colonnati, fontanelle, lo sguardo si posa sempre su qualcosa di nuovo, di notte, poi, anche con la complicità di qualche birretta che ci concediamo nei lussi, queste statue si muovono, l'ho fatto notare al proprietario che ha gradito la mia osservazione, sono opere in movimento.

Vita da ricche, sedute al tavolo di mosaico a goderci frutti tropicali e gelati. E la sera, sciambola! Si va in un locale chiamato la Mimosa, dove si esibisce un gruppo locale che suona lo jambè, un tamburo lungo e stretto che trattengono con le gambe. Che strumento meraviglioso! Che ritmi! I tre suonatori si fondono con lo strumento, si contorcono, saltano, escono le lingue e le orbite degli occhi, cadono e si rialzano come palle in un ritmo che diventa sempre più parossistico. Impossibile stare fermi, ci lanciamo anche noi nelle danze. Mi accorgo di ballare come loro, sento il ritmo che parte dal centro del corpo da dove parte l'energia del movimento. Non mi butto per terra ma poco ci manca, la testa va per conto suo... Se mi vedessero ballare così nel mio paesello toscano dove ballano il liscio, chiamerebbero l'ambulanza, ma qui sono moderata, credetemi. Mi arrivano delle botte di energia micidiali, mai provata nei miei lunghi viaggi in oriente permeato di spiritualità e rassegnazione, qui è tutt'altra cosa, non sono x nulla rassegnati e sono ben più carnali che spirituali. Tra una danza e l'altra mi riposo su una panchina del bar a sorseggiare una bibita. Mi si avvicina un ragazzo sulla trentina d'anni ma nemmeno, bello (sono tutti belli i ragazzi in questo posto), alto, vestito con un completo nero e camicia bianchissima con il collo a lunghe punte, mi guarda intensamente, porta una mano al cuore e mi dice: "Come sei bella!" Per la Madonna, non me l'aspettavo! Neanche in gioventù mi sono sentita un complimento del genere! Rispondo con un "grazie, molto gentile" ma lui non demorde e continua: "Questa è la notte di S. Valentino, voglio passarla con te" Ci manca anche questa! Allora poso affettuosamente la mia manina materna sulla sua spalla muscolosa e gli rispondo che non mi sembra il caso di trascorrere la notte con un ragazzo che potrebbe essere mio nipote.. al che risponde: "Ma tu hai il cuore giovane!" Replico: "Il cuore sarà giovane ma è il resto che non lo è" Ma non sono convincente e allora con afflato da attore consumato esclama: "Io solo saprò darti la forza per restare con me in Senegal tutta la vita (Aiuto!). Stanotte, sotto le stelle saremo soli io e te, un uomo e una donna, l'età non conta." "Già, sotto le stelle le rughe non si vedono" lo penso ma non lo dico, in compenso gli chiedo: "Ma dopo l'irresistibile notte d'amore cosa succede?" Un modo elegante per sapere qual è la tariffa dell'esaltante prestazione e lui risponde: "Dopo io ti presento alla mia famiglia. Non ci posso credere, penso all'Italia, penso a un qualsiasi ragazzo che si presenta tronfio, in famiglia, con la nonna-fidanzata, ma qui, le cose non vanno così. Io rappresenterei un investimento coi fiocchi; con la mia modesta pensione potrei mantenere tutta la famiglia comprese le future giovani e belle mogli. Sono un affare, il solito affair senegalese. Lo mollo con una pacchetta sulla spalla e mi ributto nella mischia delle danze tribali. La mattina successiva, mi risveglio con l'alba, la spiaggia vuota e il mare pigro, ancora assonnato. Che bellezza, posso camminare sola in compagnia dei miei pensieri ma lo sapete già, la solitudine non alberga in questo paese anzi è considerata peggio della miseria, fatto sta che come una scheggia, attracca una piroga e ne scende un pescatore con in mano un'aragosta che mi viene offerta in regalo. Non posso accettare perché sto in albergo e mangio cose cucinate, gli dico ringraziando ma lui insiste è un regalo per me, anche lui vorrebbe tanto sposarmi, ma dove sono capitata? Due proposte di matrimonio in poche ore... Rispondo gentilmente che sono già sposata ma lui non si dà per vinto. Mi dice: "Se tuo marito non è venuto con te in Senegal (il fatto che mio

marito sia impegnato nel lavoro pare sia un argomento convincente) vuol dire che a casa ha un'altra moglie, un uomo non può stare solo due mesi" Se così è, mi converrebbe trovarmi un bello sposo giovane e aitante come questo, alla faccia del mio vecchio marito e della sua nuova moglie! Sposerei anche un possidente, la piroga è sua, mi fa notare... Allora tento un'ultima carta, gli dico: "Per voi in Senegal i figli sono importantissimi, i non posso più fare dei figli" "Risposta:"Non importa io di figli ne ho già cinque". Insomma dovrò abituarmi a queste avances, tutto avrei pensato tranne il fatto di dovere respingere dei giovani pretendenti pure belli eppure... Vi racconto queste cose nei dettagli affinché possiate, nell'eventualità, aiutare qualche amica che si sente in crisi di giovinezza, prima di consultare lo psicanalista dovrebbe trascorrere una vacanza da queste parti: si sentirà una fanciulla in fiore. Dopo un po' mi stufo di questi corteggiatori e mi aggrappo come una cozza a un amico cameriere intellettuale con un interesse per la politica e la sociologia. Ha tre miti: Fidel Castro, Saddam Hussein e Fausto Bertinotti. E' brutto ma almeno non mi fa proposte matrimoniali e posso cambiare argomento di conversazione. Infatti una sera mentre sto parlando con lui della guerra in Iraq, da dietro l'enorme cespuglio di ibischi sento alta la voce di Marilde che dice a qualcuno: "Giù le mani dall'insalatona". "Marilde dove sei? Cosa succede?" Chiedo allarmata aggirando il cespuglio. Quel qualcuno è la guardia notturna dell'hotel, un omeone tutto nero (anche il vestito e berretto) a parte il sorriso di madreperla e il bianco degli occhi brillante che stava dicendo alla mia amica che odiava i Francesi ma adorava gli Italiani, amici del cuore; così le ha messo una mano sul cuore ma la mano è grande, facile raggiungere entrambi i capezzoli. Se poi si vuole estendere con l'altra mano il concetto di cuore, è un attimo raggiungere l'insalatona. Turismo sessuale bello e buono questo, toccano senza ritegno. Alla faccia dell'Islam che qua non si percepisce come al villaggio, qui non sei risvegliata dal canto del muezin, non vedo la moschea, senti altri ritmi, non mantra. Sento un sapore di animismo, infatti il mio amico rifondaiolo senegalese mi invita, da sola, al tramonto munita di brocca d'acqua a far visita a un sacro baobab sulla collina dal quale dovrebbero uscire gli spiriti degli Antenati a dirci qualcosa. Intrigante proposta, sapete come sono curiosa dell'invisibile che si fa manifesto ma vorrei portarci anche le mie amiche. Non è possibile, mi dice, perché solo io sono ricettiva, con gli altri, lo spirito se ne sta rintanato e non se ne esce. Sono costretta a rifiutare magica gita, il tramonto dura troppo poco in Senegal, mi trovo al buio con questo individuo che non conosco attorniata da stuolo di antenati che non sono neanche i miei per giunta...

Ce ne andiamo sulla spiaggia a mangiarci un bel pesciolone fresco alla griglia e ci godiamo un tramonto di nuvole rosa che si rincorrono e diventano viola, il sole si nasconde dietro la roccia ma colora tutto il cielo, la marea si alza, le onde respirano profondamente. Mentre siamo lì che ci assaporiamo le bellezze del firmamento si avvicina una delle centinaia di venditrici con cesto in bilico sulla testa. Mollami cara, non sfinirmi, lasciami godere il tramonto. Ma quella sfodera la mercanzia e tira fuori tre collane elastiche chiamate Bin Bin che tutte le donne senegalesi portano sui fianchi; ancheggiando producono un suono che risveglia i sensi del marito. Non si può vivere senza, devo comprarli, un nuovo affair irrinunciabile. Le faccio notare che le collane sono seducenti se poggiano su fianchi snelli e longilinei, non sulla pancia, vivo con mio marito da più di trent'anni, non è più tempo di perline... Ma questa non molla, mi danza davanti agitando i bin bin e alla fine per convincermi mi dice che se mio marito non si risveglia alla vista dei bin bin allora dovrei fare finta di cercare qualcosa a terra e chinandomi dovrei far risuonare astutamente le perline come sta facendo lei in quel momento. Un'attrice consumata! Ha fatto una tal performance sensuale, altro che danza del ventre, o spogliarelli vari, che tutte gli abbiamo comprato le suddette collanine, se vi servono ve le presto. Funzionano....

RITORNO

Lascio Marilde in partenza per l'Italia e torno al villaggio con la mia carissima amica Renata che mi ha raggiunto al mare con sua figlia. Stavolta prendiamo un bel taxi privato che non fa soste e troviamo meraviglia delle meraviglie un taxi bianco pulito, coi finestrini apribili, le maniglie alle portiere, nuovo insomma tanto che annoto il numero di telefono del tassista, serio, di una certa età, che indossa elegantissime vesti lunghe e cappellino bianco. Con questo sistema si arriva velocemente al villaggio senza intoppi, strano a dirsi. Ormai mancano quindici giorni alla fine del mio viaggio, al mio ritorno trovo pochi alunni partiti per le votazioni. Parte la mia amica Renata ma arriva l'Armando in veste di insegnante di tecnica, dovrebbe far partire l'impianto di irrigazione e la pompa dell'acqua del famoso pozzo: ci riesce alla grande e tutto il villaggio festeggia, poi tutto il paese si svuota, anzi tutto il Senegal, tutta la gente si dirige a Touba, a una festa religiosa; non si trovano più mezzi di trasporto, anche l'acqua e la luce viene convogliata laggiù e rimaniamo bloccati al villaggio; per fortuna ho il numero di telefono del tassista che ci porta a S. Louis dove acqua e elettricità non mancano. Il taxi ci aspetta sulla strada, bianco pulito, l'Armando mi fa notare che quell'automobile che insisto nel definire nuova ha almeno vent'anni di vita, ma a me, visti i catorci viaggianti, sembra appena uscita dalla fabbrica. Strada facendo ci fermiamo davanti a un gigantesco baobab che ha una cavità contenente almeno 10 persone, con le pecore s'intende... E un albero che in media vive la bellezza di 500 anni, ce n'è uno in Senegal che forse di anni ne ha 5000, ha visto gli albori della storia dell'uomo. Raggiunge un'altezza di 20 metri e 15 di diametro. Riesce a vivere in condizioni così estreme grazie alle sue radici lunghissime capaci di assorbire 120.000 litri d'acqua e immagazzinarla nell'enorme tronco. E chiamato albero della Vita o albero Farmacista date le sue numerosissime virtù terapeutiche; solo i saggi e gli iniziati possono coglierne i frutti, nessuno può abatterlo se non gli eventi naturali ma lui riesce a resistere ai cicloni più violenti. Il viaggio prosegue, una leggera brezza ci sospinge quando PAC, la macchina si ferma tra i fumi di un gas malevolo. Si è rotto un tubicino di collegamento a un cilindro, urge meccanico, si riparte a 5 all'ora fino a un villaggio affacciato alla strada. Ma il meccanico non c'è, arriva un suo parente che apre la porta ondulata della cosiddetta officina alla ricerca del pezzo di ricambio. Si fruga tra le lamiere e si trova qualcosa di simile ma l'imboccatura non va bene, è troppo larga. Ci vuole un fabbro, abita in un villaggio all'interno. Si procede per percorsi polverosi tra greggi di pecore che brucano steli ingialliti, e si avvistano le prime capanne. Una di queste reca la scritta a mano: Restaurant, se andiamo avanti così ne avremo bisogno. Troviamo il fabbro che si mette ad armeggiare con la fiamma ossidrica e un martelletto mentre io vengo accerchiata dai soliti bambini urlanti poi si prova e il tubicino si inserisce perfettamente. La macchina torna nuova, si va... e ci fermiamo a destinazione nel solito semplice albergo di S. Louis dove tutti mi riconoscono e mi abbracciano come fossi una loro parente stretta. Me la godo passeggiando lungo la spiaggia di conchiglie bianchissime, da lontano vedo carovane di cammelli in cammino verso la Mauritania. Lo adoro il cammello, buono, paziente, dalle belle ciglia lunghe.

La gita a S. Louis conclude il mio soggiorno in Senegal, torno al villaggio solo per fare le valigie e ripartire x l'aeroporto sempre col solito taxi nuovo che non mi lascio scappare. Saluto tutti in un turbine di emozioni e salgo a bordo della vettura. Mi godo gli ultimi scorci della savana saluto gli alberi quando.....deng deng, la macchina viene investita da una gragnola di sassolini provenienti dal rimorchio di un camion che mandano in frantumi i vetri. Ecco spiegato il mistero dei vetri rotti! Altra lunga sosta poi sediovuole si arriva all'aeroporto (dimenticavo che ci è pure scoppiata una ruota per il caldo ma son bazzecole) e da lì alla Malpensa a Milano dove rimango pochi giorni. Non vedo l'ora di ripartire per Sassetta e abbracciare mio marito e soprattutto verificare che non abbia un'altra moglie

A CASA

Arrivo a casa attesissima. Non vedo altre mogli. La casa, un bel podere di campagna mi sembra la reggia di Versailles a confronto. Ammiro il mio frigorifero argentato che si chiude con maniglia silenziosa, mi abbaglia la lucentezza dei piatti che escono dalla lavastoviglie, dormo su un cuscino vero e non su un bitorzolo annodato con gommapiuma, per non parlare della mia 600 che mi pare una Ferrari cosa voglio di più? Ma, sarà che il destino dell'uomo e nel contempo la sua fortuna è quello di non avere mai ciò che desidera, io desidererei essere ancora un po' laggiù sentire ancora le voci argentine dei bambini o i belati delle pecore...